

## **NELLA BCE DI LAGARDE PIÙ REALPOLITIK CHE TECNICA ECONOMICA**

**di Francesco Guerrera**

**su La Stampa del 4 luglio 2019**

In febbraio, nell'ornatissima aula della Guildhall di Londra, Christine Lagarde sorprese i signori e le signore della City con l'esortazione a copiare Mary Poppins. «Servire altri e non voi stessi: questa è la vera magia della finanza», disse allora la capa del Fondo Monetario Internazionale. Dopo un summit europeo pieno di sorprese, l'Europa ha chiesto a Madame Lagarde di spargere polvere magica sulla traballante economia della zona euro. Per ragioni più di realpolitik che di meritocrazia, l'ex legale ed ex ministro delle Finanze francesi diventerà la prima donna e la prima non-economista a guidare la Banca Centrale Europea. Sarà all'altezza di non far rimpiangere Mario Draghi? Di pilotare una barca che fa acqua da tutte le parti lontano dagli scogli della recessione? E di ottenere i necessari compromessi politici tra la tirchia Germania, i ficcanaso di Bruxelles e gli spendaccioni governi mediterranei? Sono domande che domineranno il panorama politico-economico dell'Unione Europea per anni, anche se per il momento i mercati sono infatuati dall'idea che la Lagarde continuerà a stimolare le economie del continente. Con o senza magie, la Bce della Lagarde sarà molto diversa dalla Bce di Draghi. Un banchiere che conosce bene sia i corridoi di Francoforte sia la nuova regina dell'euro me lo ha spiegato così: «Più pubbliche relazioni, meno dibattiti sui contenuti». Il concetto, certo non caritatevole, è che la Lagarde non possieda la conoscenza tecnica o il tenore intellettuale per combattere i nemici sul campo dell'economia. L'esperienza dell'Fmi indica che, quando la posta in gioco è alta (il salvataggio della Grecia, dell'Argentina ecc), la signora ha seguito fedelmente le direzioni della propria burocrazia, con grande amplomb, carisma e calma ma senza dare l'impressione di essere autrice della strategia. È una bella differenza da Draghi. Se i muri del quartiere generale della Bce avessero la bocca, parlerebbero di scontri tra titani tra Draghi e i tedeschi guidati da Jens Weidmann sui (de)meriti dello stimolo. E del fatto che, quasi sempre, l'italiano ne sia uscito vincitore grazie a numeri, teorie e fatti. In questo senso, la «fuga dei cervelli economici» dalla Bce - non solo Draghi ma anche il cerebrale capo economista Peter Praet e l'affabile ma duro vice-presidente Vitor Constado - non aiutano. Le voci di Francoforte dicono che il vero vincitore degli

ultimi giorni sia Philip Lane, l'ex-governatore della banca centrale irlandese che, come capo economista, avrà grande libertà di azione su tassi d'interesse, stimolo e regolamenti delle banche. Attenzione, però, a sottostimare le qualità diplomatiche della Lagarde. Come sempre in questioni europee, bisogna guardare dietro le quinte. In questo caso, la candidatura della Lagarde è stata sponsorizzata da Angela Merkel e non, come sembrerebbe logico, da Emmanuel Macron. Nessuno lo ammette ai microfoni ma Macron stava spingendo altri candidati francesi. Con l'idea-Lagarde, la Merkel ha fatto scacco matto alla Francia, «obbligando» Parigi a sostenere il candidato preferito dalla Germania. Questo conta per due motivi: la Lagarde ha un debito nei confronti di Berlino ma, allo stesso tempo, sarà più difficile per i pasdaran teutonici dell'austerità opporsi alle politiche di stimolo proposte dalla signora. I compromessi della Lagarde iniziano già prima che metta piede nel vecchio ufficio di Draghi e continueranno per gli otto anni del mandato. Il rischio è che, senza un centro di gravità intellettuale, il Consiglio Direttivo della Bce - composto dei 19 governatori delle banche centrali nazionali più i sei membri del Comitato Esecutivo - si trasformi in un mercato generale dell'economia in cui le decisioni sono frutto di transazioni e scambi dove una mano lava l'altra. Per il momento, non c'è da preoccuparsi perché, come scritto su queste pagine, Draghi ha legato le mani al suo successore con l'annuncio di nuovo stimolo un paio di settimane fa. Il vero test della nuova presidente della Bce arriverà se la zona euro finisce sull'orlo della recessione o di una nuova crisi del debito come nel 2008-2009. Con un'Europa sul baratro, lo zucchero della Lagarde non basterà a far sì che l'aspra pillola economica vada giù.